

SENZA LAICITÀ LA SINISTRA NON SARÀ



Ho partecipato, sabato 13 dicembre, all'assemblea della nuova sinistra che si è tenuta a Roma e che ha inaugurato un metodo molto democratico e altrettanto utile per prendere decisioni su come uscire dall'attuale vicolo cieco (un movimento che vuole diventare partito ma che, almeno per il momento, cammina sul posto, come negli esercizi militari): fare uscire le idee e le proposte dai partecipanti, in tutta autonomia e spontaneità, mettendo i probabili dirigenti di domani dalla parte di chi ascolta. Ero, debbo ammetterlo, di umore aggressivo: la Congregazione per la dottrina della fede (una volta si chiamava, a pieno diritto, Inquisizione) aveva appena pubblicato l'Istruzione Dignitas Personae che fa – sembrava fisicamente impossibile – ulteriori passi indietro rispetto al Donum Vitae e ripete tante volte “no” da far pensare a una improvvisa crisi di balbuzie; i giornali non avevano commentato questa ulteriore pioggia di proibizioni o, come Repubblica, avevano per il momento affidato il giudizio a Joaquin Navarro Valls, il comunicatore del precedente Pontefice, un disastro. Una volta entrato in teatro, i cattivi pensieri se ne sono rapidamente andati: molta gente, molti giovani, molto entusiasmo, molta voglia di fare un partito, con predilezione per il presto molto più che per il bene. Se dovessi riassumere in poche parole le sensazioni che ho provato userei entusiasmo, passione politica, voglia di ricominciare, un po' di delusione per i tempi troppo lunghi. E' stata una bella esperienza e penso che la maggior parte di noi ne sia uscita con un po' di ottimismo in più e con la voglia di darsi da fare. Non essendo intervenuto, ho pensato di scrivere qui le ragioni del mio – momentaneo e molto modesto – dissenso.

Gli interventi sono cominciati alle 2 del pomeriggio e li ho ascoltati tutti con attenzione fino alle 5, quando ho lasciato il teatro per andare a prendere il treno. Ebbene in quelle tre ore – interventi rigorosamente contenuti in 3 minuti – nessuno, ad esempio, ha pronunciato la parola laicità. Un caso? Può darsi, ma stento a capire come si possa costruire dal nulla (o quasi) un nuovo e moderno partito di sinistra, dimenticandosi della laicità, una parola che non ha a che fare soltanto con la separazione dei poteri, ma riguarda i diritti civili, l'uguaglianza, l'esclusione di tutti i poteri forti dalla gestione democratica della cosa pubblica, l'accettazione del diverso da noi, la costruzione di quelle isole per stranieri morali nelle quali accogliere i nuovi cittadini per trovare modalità di convivenza e punti di condivisione sui più importanti conflitti morali che attualmente ci sembrano insolubili; laicità significa capacità di compassione e rifiuto della pietà, tolleranza e non sottomissione, condanna severa di ogni forma di corruzione, soprattutto se il corrotto è un amministratore o un uomo politico. E significa molte cose ancora che per ora (per ora, non illudetevi) vi risparmio. Molti altri temi di grande rilievo politico e sociale sono stati appena sfiorati: certamente non c'era tempo, molto probabilmente non erano quelli il luogo e il momento adatto, ma credo utile ricordarne alcuni. Penso ad esempio che sarebbe opportuno esercitare un minimo di autocritica sul nostro passato, lo scetticismo organizzato non riguarda soltanto la scienza e gli scienziati: siamo stati noi, se non sbaglio, a non saper risolvere il problema del conflitto di interessi, è nostra la colpa se i lavoratori di questo paese hanno i salari più bassi e la percentuale di incidenti mortali più alta rispetto al resto d'Europa; è colpa nostra se neppure uno dei tanti temi “eticamente sensibili” è stato risolto in modo dignitoso e se i diritti delle persone sono così spesso disattesi; è anche colpa nostra se la sanità non è equa, le Università sono intasate da cervelli bolsi, la scuola pubblica è in grave declino, la ricerca scientifica non riceve finanziamenti adeguati, tante chiacchiere e così pochi brevetti, tanti ricercatori e così pochi trovatori; e poi gli irreparabili danni all'ambiente, la magistratura aggredita un po' ovunque, lo Stato che si dilegua di fronte ai poteri mafiosi, il ritorno dei fascisti nelle piazze. C'è qualcuno che possa affermare che durante gli anni del governo delle sinistre questi problemi sono stati almeno oggetto di una maggiore attenzione?

Posso, purtroppo, continuare: i grandi problemi del pianeta, come quello della fame, non hanno avuto neppure un tentativo di risposta quando eravamo noi a governare; abbiamo perso – e sarà molto difficile recuperare in avvenire – la battaglia dell'informazione e una democrazia disinformata è una democrazia imperfetta e fragile che non capisce niente di diritti, doveri, interessi reali, interessi fasulli, imbrogli, valori e disvalori. E poi, credo che dovremmo spendere almeno un po' del nostro tempo a ragionare su come formare i nuovi quadri per il nuovo partito, senza timore di impantanarci nell'utopia, ci penserà poi la pratica politica a ridimensionare le nostre speranze e a rivedere i nostri obiettivi. La sinistra è stata ed è devastata dal potere delle famiglie politiche, come facciamo a liberarci di questa pericolosa infezione? Dovremmo imparare (certo, so quanto è difficile) a distinguere tra l'impegno politico che nasce da una passione e da una scelta oblativa e quello che prende origine dall'ambizione, dovremmo ragionare sulle cause della corruzione di tanti uomini politici con i quali abbiamo avuto comunione di vita e di lavoro e della cui onestà ci sembrava di poter giurare, sulla disonestà di alcuni giornali e di alcuni giornalisti, ma senza dimenticare l'onestà e la incorruttibilità di tanti; dovremmo chiederci perché in Parlamento abbiamo mandato tanti uomini mediocri e, peggio ancora, tanti voltagabbana, tanti ignavi, tanti opportunisti. E' un elenco incompleto, ma è già un primo elenco di temi che non possono essere disattesi e senza aver risolto i quali sarebbe a mio avviso imprudente procedere verso scelte concrete e definitive. Certo, sono d'accordo sul fatto che dobbiamo far presto, la gente più fragile della nostra società non ha rappresentanza in Parlamento e non ha più un partito politico di riferimento. Ma non penso a tempi lunghi: su tutti questi temi, pragmaticamente e rapidamente si possono discutere e approvare linee guida che tutti noi dovremo poi impegnarci a rispettare.